

nè lo speciale; figuriamoci la guardia campestre che stava più indietro di tutti, ma che per la sua grossa mole riusciva a sovrastare il gruppo e a vedere tutto: solo che non sapeva leggere e, quindi, era come se non vedesse nulla.

Alla fine il podestà si fece coraggio e disse: "la possiamo aprire, tanto è di mio nipote". Don Ciccio, pignolo, azzardò un "Veramente...!" Ma poi tutti furono d'accordo. Solo che l'arciprete propose di chiamare la mamma di Paolino, che stava lì a due passi, quasi nella piazza. Il gruppo si spostò di qualche metro, al principio del vicolo, e qualcuno chiamò a gran voce: "Donna Teresina, Donna Teresina".

E Donna Teresina apparve al balcone, al fianco dell'asta della bandiera, rimasta orfana dei due colori, con quel po' di verde che accennava appena ad un leggero sventolìo.

"C'è una lettera che viene da Casa Reale indirizzata a tuo figlio Paolino".

"Ah, ho capito" -disse Donna Teresina- "dev'essère per la bandiera".

"La Bandiera" risposero tutti a voce alta, e poi: "Quale Bandiera?".

"Venite su, vi racconterò tutto". D'improvviso le scale della piccola casa furono prese d'assalto come se si fosse trattato di una posizione di guerra, di una quota da espugnare.

Donna Teresina stava con la vecchia suocera davanti al focolare, nella grande, fulgginosa cucina, e filavano entrambe, una la lana e l'altra il lino, come per incanto, con le due conocchie, piene di ovattate sostanze pregiate, da cui il filo scendeva roteando nell'aria attraverso le dita callose e insieme gentili.

Si riempì la cucina di gente, molta gente tutta curiosa, ansiosa di sapere, e Donna Teresina raccontò la storia della lettera di Paolino, scritta per invito della maestra, la maestrina Anna, dolce e sorridente, venuta l'anno scorso, fresca di concorso magistrale, da Catanzaro.

Quando Donna Teresina ebbe finito, il podestà, che per tutto il tempo aveva tenuto fra le mani la grande busta, disse: "Allora, l'apriamo?" "apriamola!" disse Donna Teresina.

La guardia campestre tirò dal panciotto un temperino, lo fece scattare e lo porse al podestà, e questi, con mossa precisa, aprì la busta, poi delicatamente estrasse il grande foglio: era piegato in due e, datato Torino, 17 dicembre 1929, era indirizzato a:

La N.D.

Contessa Elena Morozzo della Rocca
Via Filippo Casini, 12 - ROMA

Gentilissima Contessa,

ho ricevuto la sua cortese lettera del 12 corrente, e mi è gradito comunicarLe che il Principe di Piemonte si è compiaciuto esaudire il desiderio del bambino Paolo Scilnicò, concedendogli L. 100.= per l'acquisto della desiderata bandiera.

Rimetto a Lei detta somma rappresentata dall'unito vaglia della Banca d'Italia e Le sarò grato se vorrà compiacersi farla giungere allo Scilnicò.

Nel pregarLa di farmi avere di ritorno l'acclusa ricevuta, quietanzata, per semplice regolarità contabile, Le ricambio i ben graditi saluti da parte di mia moglie e Le porgo distinti ossequi.

F.to aff. Gen. A. Clerici